**TEOLOGIA 15**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

  **Lez 15° - 27 febbraio 2024**

1 . Riprendiamo la lezione precedente con il racconto della moltiplicazione dei pani

“Prima moltiplicazione dei pani. *8Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere».* Gesù fa domande e questa è una domanda semplicissima. Allora, dov’è il potere di Gesù? Noi potremmo anche raccontare dicendo che Gesù sa tutto, ma Marco non racconta così. Ci racconta invece una figura familiare, confidenziale, un Gesù che, pur consapevole di quello che sta per fare – vuole dare da mangiare lui a tutti – chiede però: quanti pani avete? Non lo sanno. Andate allora a vedere, contateli, verificate. *E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci».*

Beh! Sarebbero stati pochi anche se avessero mangiato solo loro tredici; in quella occasione… sarebbe rimasto un po’ di appetito*.39Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull’erba verde. 40E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. 41Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. 41Tutti mangiarono e si sfamarono, 43e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. 44Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.* Ma che cosa significa per Gesù dare da mangiare a questa folla?

Il gesto che Gesù compie rivela un Gesù capace di dare il nutrimento, capace di sfamare davvero la persona umana. Il discorso sul cibo, infatti, si alza di livello, tanto è vero che l’episodio immediatamente successivo è l’attraversamento del mare.

2 . Mettendo insieme il gesto del pane e il gesto del mare, si ricrea un quadro di liberazione, di esodo, di uscita e Gesù viene presentato nella posizione di Dio, anzi lui stesso si presenta nella posizione stessa di Dio. È Dio che dà da mangiare al popolo nel deserto, è Dio che permette il cammino attraverso le acque. Così il gesto che viene raccontato subito dopo è sì una manifestazione straordinaria di potere, ma è significativa da un punto di vista teologico perché vuole mettere in evidenza la divinità di Gesù. *45Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull’altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. 46Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare.* Gesù aveva bisogno di stare da solo, non glielo avevano ancora permesso; per tutta quella giornata fu assediato dalla folla. Verso sera offrì da mangiare, poi congedò la folla e si ritirò, finalmente.

*47Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. 48Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l’ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.*

Il mare è il simbolo del male e nella tradizione biblica e apocalittica il mare evoca il caos primordiale. *49Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, 50perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio,* ***Io sono****, non temete!».* «**Io sono**» è il nome proprio di Dio e in greco l’ordine delle parole è pronome → verbo; infatti, il testo greco dice: «evgw, eivmi» (*egò eimi*) in latino è “*ego sum*”. Queste parole identificano Gesù con Yahweh e nella notte Gesù si presenta come colui che domina il mare notturno, il caos, il potere del male.

Quel «Io sono» è incorniciato da due inviti: «Coraggio, non abbiate paura». Devono avere coraggio e non paura per il fatto che Gesù è Dio, che Gesù si identifica con Yahweh in persona. *51Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò.*

3 . **Mc 7,31**Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. 32E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano*. 33E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; 34guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!».*

L’*Effatà*, è un imperativo aramaico che Marco conserva proprio nella *ipsissima vox* di Gesù, vuol dire “Apriti”. È una parola strana, fra l’altro, Gesù dice a quell’uomo: Apriti! È il sospiro di Gesù. *35E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente*.

### **Uno schema narrativo ripetuto**

Marco, nella sua organizzazione narrativa – in quella parte che abbiamo chiamato la *sezione dei pani* – ripete due volte lo stesso itinerario.

*Seconda sezione dei pani* (Mc 8,1-26):

* dopo un racconto di moltiplicazione dei pani (8,1-9), si narra che Gesù
* attraversa il lago (8,10),
* discute con i farisei che chiedono un segno (8,11-13);
* i discepoli non capiscono egli chiedono spiegazioni (il lievito dei farisei)
* e Gesù comincia a perdere la pazienza e rimprovera i discepoli (8,14-21); quindi la sezione termina con
* la guarigione di un cieco (8,22-26).

Quindi, la prima parte culmina con la guarigione di un sordo–muto, la seconda culmina con la guarigione di un cieco. Sono due episodi strettamente connessi con i discepoli. L’intento narrativo di Marco è quello di mostrare come proprio i discepoli di Gesù sono sordi e ciechi, incapaci di capire, incapaci di vedere.

## 4 **.** **Culmine della prima parte** *27Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo;*

I villaggi intorno a Cesarea di Filippo sono villaggi nella Galilea del Nord, nella zona dipendente dal tetrarca Erode Filippo che aveva fatto costruire una città in onore di Cesare. Gesù però non entra nella città, si ferma nei villaggi intorno a quella città.

A questo punto del suo cammino e della sua predicazione Gesù, di fronte alla incomprensione dei più e soprattutto della “testa dura” dei discepoli, deve essere un po’ avvilito. Vuole allora fare una verifica, vuole sapere fino a che punto la gente ha capito chi egli sia e fa una domanda esplicita ai suoi che a quel punto non possono non rispondere*. e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?».* Gesù chiede dapprima le opinioni del popolo *28Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». 29Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?».*

«*Chi dite che io sia?*». Ormai gli apostoli sono messi alle strette, devono dare un giudizio sulla persona di Gesù, devono identificarlo. Gesù non vuole un giudizio di qualità, non chiede loro se è bravo, bello o intelligente, ma chiede: “chi sono?”.

*Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo».*

Pietro ha il coraggio di identificare Gesù con il messia: “tu sei il messia”, quindi un personaggio del futuro, un personaggio che non c’è mai stato, qualche cosa di nuovo e da secoli atteso da tutto il popolo eletto; tu sei la novità. *30E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.* “Severamente” Gesù impone loro di non parlare di lui a nessuno, severamente. Siamo nella fase in cui Gesù ha perso la pazienza quindi è severo e proibisce di parlare di lui.Perché tutto questo?Evidentemente perché la risposta di Pietro non è soddisfacente. Che Gesù sia riconosciuto come il messia è vero, ma è poco e rischia di essere sbagliato; questo è il problema.

5 . **Messia** è una parola con un significato preciso, vuol dire semplicemente **unto**. In aramaico è «mešîhā’», in ebraico è «māšîah», in greco «cristo,j» e in latino «messīas», ma il significato originario, pur cambiando le aspettative che da tale aggettivo (spesso sostantivato) derivano, è sempre quello di «unto». C’erano tantissime idee differenti sul messia perché i sacerdoti, i farisei e gli scribi i politici e il popolo, ognuno proiettava sul messia le proprie esigenze: messia-sacerdote, messia-esperto della legge, messia politico, messia liberatore.

Il messia è un termine ebraico – aramaico che serve da aggettivo per la parola re. Nel linguaggio giudaico si dice sempre “il re messia” e difatti la dottrina tradizionale prevede un re, si aspetta cioè che qualcuno prenda l’eredità di Davide e che instauri di nuovo un regno in Israele. È un’attesa nazionalista, sostanzialmente politica, con il desiderio di una indipendenza e di un potere nazionale. Quindi l’attesa del re messia è una attesa che ha delle implicanze politiche, amministrative, economiche, pratiche, sociali.

Gesù tutto questo non intende farlo e nessuna delle categorie sociali né religiose di Israele si aspetta un messia come Gesù; un messia come lui non risolve i problemi umani e contingenti di nessuno. Il problema è questo. Gesù è il messia, ma lo è in un modo molto diverso dal modello tradizionale per cui, dicendo in giro che Gesù è il messia, avrebbero creato semplicemente degli allarmismi, avrebbero alimentato delle idee sbagliate. Avrebbero ad esempio detto che Gesù andava a Gerusalemme per prendere il regno, per comandare. Anche i discepoli pensano così e Gesù deve lavorare intensamente per far capire ai discepoli in che modo egli è il Messia.

 Allora, il punto centrale del vangelo secondo Marco è proprio questa svolta. Riconoscendo che Gesù è il messia, i discepoli non hanno ancora compiuto il loro cammino di fede; devono riconoscere come Gesù sia il “**cristo**”, l’unto, per cui, finché non hanno capito bene, non devono parlare di lui a nessuno. Sono come quel sordomuto, parlano a fatica, hanno la lingua annodata perché le orecchie non sono ancora aperte, hanno bisogno di capire in profondità il messaggio di Gesù per poi poter parlare di lui.